

## LIBRO UNDECIMO

[68] Distrutto il paese, non appena scorsi pochi giorni, fumanti ancora le sue rovine, Azzone Visconti fervente la guerra contro il medesimo, mandava un diploma ai lonatesi<sup>140</sup>, col quale in conseguenza dei sofferti danni per le guerre sostenute dai medesimi li esonerava da ogni aggravio, dazii, taglie, ecc. Questo diploma è del giorno 3 marzo 1339. Egli moriva il 16 agosto dello stesso anno. Giovanni suo fratello arcivescovo di Novara, che era poi divenuto arcivescovo di Milano con Luchino assumevano il governo dei suoi Stati. Luchino però governava di fatto sempre però da questi diretto.

Un Diploma di Luchino, di Giovanni arcivescovo comanda la riedificazione di Lonato<sup>141</sup>, ed altro di Regina, dichiara Lonato indipendente da Brescia ed ordina che quelli di Calcinato concorrano in persona a lavorare alla fabbricazione delle mura e delle fortificazioni ed allo scavo della fossa d'intorno alle medesime<sup>142</sup>. Io lessi tale diploma in cui stava scritto «*Ut homines de Calcinado concurrant etiam cum bobus et plaustris ad moenia Lonadi aedificanda*». Le quali mura, era stato stabilito dai lonatesi di concerto coi Visconti, di fabbricarle nel luogo attuale, congiungendole colla Cittadella e rocca, che nella devastazione già accennata era forse poco danneggiata. E sebbene i nostri antenati avessero provata questa catastrofe non abbandonavano perché il buon reggimento del paese, e ne fanno prova e il pagamento del vicario Giulio Lonati, fatto a Milano da Lorenzo Girani il 10 maggio 1339, come accennava, e gli atti di acquisti, di vendite e permutate fatti dai lonatesi, e le convenzioni fatte dai medesimi col Comune di Bedizzole per convenire la posizione della lapide alla bocca della seriola, ove entra in questa l'acqua del Chiese. Questi atti fanno parte della raccolta delle pergamene del nostro archivio<sup>143</sup>.

E dacché siamo in proposito della seriola Lonada, unica e principale sorgente di ricchezza per Lonato, trova necessario il trattenermi intorno al tempo in cui fu progettata ed all'epoca nella quale fu incominciata. Il Naviglio di Brescia di cui si attribuisce da alcuni l'esecuzione al vescovo e principe di Brescia, Berardo Maggi: ma non è il principio dell'apertura dal medesimo, ma bensì della continuazione dell'opera che avrebbe avuto principio sino dal 1263. I lonatesi vollero pure prevalersi delle acque del Chiese senza detrimento del Comune di Brescia, ed ottenevano da Federico II un diploma, questo pure smarrito, col quale concedeva ai nostri antenati l'approvazione di aprire la seriola Lonada prendendo l'acqua dal Chiese come i bresciani. Federico moriva a Fiorenzuola (Puglia) il 13

---

<sup>140</sup> *Statuta Civilia et Criminalia Communitatis Leonati*, pag. 121, Brixiae 1722.

<sup>141</sup> Io lo lessi. Ora che scrivo 1871 è smarrito dall'archivio, ma spero che potrò farlo togliere dalle mani dei matti Zambelli, presso i quali tuttora si trova. Ricordo queste poche parole: *Lonadum, dilectam terram nostram per scelerosam teutonicam gentem invasum et combustum: habitatores eius occisi et dispersi*, ecc. ecc. Archivio o collezione diplomatica, manca.

<sup>142</sup> Questo diploma è pure smarrito.

<sup>143</sup> Collezione diplomatica dal n. 2 al n. 79.

Xmbre 1261. Si ha quindi ogni fondamento di credere che i bresciani, indi i lonatesi ottenessero licenza di valersi di queste acque, nel 1258 circa, quando questi si era pacificato coi bresciani prima, o dopo la sua andata in Palestina. La concessione però di Federico ai bresciani si applicava nel 1263, e dai lonatesi, un secolo dopo cioè nel 1363, due anni dopo la morte del medesimo.

Ciò risulta dalla pianta o disegno della scavazione della seriola fatta dal benemerito curato Carlo Andrea Greco, cui tutta si deve la prima fabbrica dell'insigne nostra chiesa.

Quantunque il paese fosse tutto rovinato, come si disse, i nostri padri non si perdevano d'animo, anzi con maggior impegno si davano a restaurare e le case rovinate ed a fabbricarne di nuove, e ad attendere all'amministrazione dei fondi comunali; ché molti erano. E la collezione delle pergamene che costituiscono un vero codice patrio ne è il più luminoso odierno documento; poiché in questa collezione secondo i numeri progressivi si conosce il continuato progresso dei nostri antenati intenti a vantaggiare la loro patria. I quali poi sebbene non avessero [69] per anco compito la fabbricazione del paese attuale, dimorando nelle antiche loro brutte case del presente ed anche quelle sparse qua e là rovinate, ed alla meglio riattate essendo come tutte insieme le mostrerebbe il luogo della riunione comunale nel centro dell'attuale, quivi convenissero per la trattazione dei pubblici interessi. E sia vero danno per queste mie raccolte, la mancanza come dissi, e come dirò di molti documenti. Ne citerò alcuni da me letti sino dal 1839. Fra questi il primo nell'argomento della seriola Lonada è perduto<sup>144</sup>; e nel giorno 10 luglio 1344 il Comune di Lonato acquista varie pezze di terra da Zecchi Bortolo di Bedizzole, e nel 23 7mbre 1366 altre ne acquista dal Comune di Bedizzole per lo scavo della seriola<sup>145</sup>.

Si era già incominciato il taglio dei fondi acquistati dal Comune di Lonato per avere l'acqua dal Chiese appena acquistato il primo terreno, e siccome il Comune di Bedizzole faceva parte del territorio della riviera di Salò che aveva separata amministrazione indipendente da Brescia, così il Ministrale (sic) Zinelli che reggeva tutta la riviera veniva invitato da Mazzocca, uno dei sindaci di Lonato dietro parte presa dal nostro Consiglio, nel giorno 21 gennaio 1371<sup>146</sup> ad intervenire ad assistere personalmente coi sindaci dei Comuni di Salò, Gardone, Bedizzole, e di tutti quegli altri Comuni che potevano avere interesse, il giorno 28 gennaio 1371 a piantare la lapide di confine, ossia l'apertura del vaso seriola, a *perpetua memoria della sua apertura* nel confine di Bedizzole e Mocasina (sic) come nel 31 gennaio successivo 1371 Gio: Mazzocca sindaco di Lonato, e quelli di Bedizzole col podestà di Brescia Leonardo Montaldo si riunivano in Lonato per determinare la larghezza del vaso, e lo spazio della riva da amendue i lati che doveva essere di proprietà del nostro Comune<sup>147</sup>. Così i lonatesi sebbene assai sbilanciati per la rovina provata dalla invasione del ribelle Lodrisio Visconti procedevano con alacrità al miglioramento della loro condizione economica.

---

<sup>144</sup> Collezione diplomatica dell'archivio comunale. Documento smarrito.

<sup>145</sup> *Idem* n. 1-2-3.

<sup>146</sup> *Idem* n. 4.

<sup>147</sup> *Idem* n. 6.

I benacensi erano stanchi della dominazione dei Visconti. Luchino figlio di Azzone reggeva Salò con tutta la riviera da Bedizzole sino a Pozzolengo. Intimoriti i salodiani dalla strage e rovina di Lonato volevano sottomettersi al dominio della Repubblica veneta la quale sino dal 1334 aveva presa molta influenza nel reggimento della riviera benacense, sebbene i Visconti la governassero. Domandavano quindi alla Repubblica che con atto solenne venissero dichiarati sudditi della medesima, il perché da Venezia si scriveva ai Visconti che non avesse a disturbare questa risoluzione, la quale finiva col distaccare affatto dalla dominazione dei duchi di Milano tutta la riviera, per cui nel 1345 si emancipava quasi interamente dalla loro dipendenza<sup>148</sup>.

I Visconti per mantenersi nel possesso di quanto avevano avuto da chi non ne era padrone, cioè dai così detti imperatori di Germania, cercavano di mantenersi con buona armonia coi feudatari del loro ducato, loro facevano concessioni di domini, di utili ad entrate di interi paesi. Così avevano ceduto alla famiglia Casaloldo, Bussolengo, Castelnuovo, che sono sulle colline a piè del Monte Baldo, vicini a Verona, e Lonato i quali poi nella cessione dei Visconti supremi loro signori, passavano al Gonzaga duca di Mantova nel 1342<sup>149</sup>. I nostri antenati intanto si adoperavano con impegno alla fabbricazione del nuovo paese, aggiungendo alle vecchie contrade, tutte le nuove divise in quadrati più o meno regolari; ed a questi attaccandovi molte case antiche assai irregolari come attualmente si conoscono. Sulla pianta del paese attuale che dovrò unire a queste mie memorie segnerò le nuove contrade e le antiche, come la parte delle antiche attaccate alle nuove.

Contrada Lunga dal Corlo a porta Stoppa;

Contrada dal Corlo alla casa Arrighi;

Contrada da Bonatelli che comprende la ex casa Sabelli;

Contrada dalla casa olim Babo alla casa Ongarini e Tortella, in questa si inchiude molta parte di quelle dell'antico paese;

Contrada della Maestra che comprende l'ex casa Savoldi ed il palazzo comunale;

Contrada Antica riformata in gran parte che comprende l'orfanatrofio, l'ospitale, la chiesa di san Giacomo, la casa dell'ex commissariato;

Contrada che comprende l'antica mia casaccia, quella Gallina, e le posteriori case assai più recenti;

Contrada che confina a sera colle mura attuali, che comprende la casa Gallinetti antica e la ex Arrighi quella del Ferradone;

Contrada che comprende le antiche Montanari ex Rossi; colle demolite nel 1827 che comprendevano il Cantone degli Asini;

Contrada di santa Maria Vittoria, cui si attaccò tutta la parte posteriore, cioè quello sulla strada postale.

Le contrade aggiunte sono:

I) La parte anteriore a mezzogiorno alla mia casaccia e a quella Gallina;

II) Tutto il quadrato della casa Cherubini con tutte le altre sulla strada postale che guarda a mezzogiorno;

---

<sup>148</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. VII, pag. 172.

<sup>149</sup> *Idem*, vol. VII, pag. 168.

- III) Il quadrato ex Zambelli o Zambellini di contro a san Giuseppe;
- IV) Il quadrato Zaccarini che confina colla strada postale;
- V) Il quadrato Tenchetta ex Apollonio confinante colla strada postale;
- VI) Quello che comprende la parrocchia e la ex casa Bondoni;
- VII) Il quadrato della casa ex Viola che sta a mattina della piazza;
- VIII) Il quadrato della Pretura, casa Franceschini e chiesa san Giuseppe;
- IX) Il quadrato Orlandini ed ex Zaniboni;
- X) Il quadrato Panizza Girelli e teatro;
- XI) Il quadrato ove sta la Fontana Nuova colle case Inganni, Tirale ecc.;
- XII) Il quadrato della ex casa Greco ecc.;
- XIII) Il quadrato Zambelli colla casa Segala;
- XIV) La contrada che comprende la casa Sabelli;
- XV) Il quadrato Zambelli e Cerutti;
- XVI) La contrada Gerardi che si congiunge colla casa al pozzo Bettinelli;
- XVII) La contrada di facciata alla casa Parrocchiale che comprende tutta la casa ex Uberti;
- XVIII) La contrada dell'orto Barzoni e case vicine alla chiesa di sant'Antonio;
- XIX) La contrada del palazzo Tomasi;
- XX) La piccola contrada di Santa Maria Vittoria.

Il Parolino nella sua ristrettissima cronaca MSS. ci dice che nella fabbricazione del paese attuale<sup>150</sup> dice che i Lonatesi fabbricavano pure la nuova chiesa Parrocchiale dedicandola a san Gio: Battista lasciando sotto il titolo di san Zenone l'antica fabbricata assai più ristretta come dissi poco addietro. E pare che lasciassero a san Zenone l'antica, perché così denominata nella Bolla di Lucio III, rivendicando così l'antico titolare dei tempi Longobardi, come sarebbe dimostrato dalla lapide smarrita dal Gasindo di Agilulfo, che volle essere sepolto nell'antica Collegiata (V. addietro pag. 16); dalla quale si potrebbe arguire che fosse un suo rappresentante o vicario di Lonato, quivi morto; indi sepolto. Ciò che vi ha di certo che tutto il paese attuale fu fabbricato nel luogo appunto ove stavano le abitazioni o le case che, nell'invasione dei barbari tedeschi, o gregarii capitanati dal ribelle Lodrisio, non erano state cotanto danneggiate. Molto più ciò si convaliderebbe da quanto avrei dimostrato che essendovi allora la rocca attuale a difesa dalla Cittadella, [70] i lonatesi avrebbero fatto resistenza e si sarebbero difesi da quelle barbare orde, che ne rovinavano il paese.

Non consta alcun documento che dica o accenni solamente se i padroni di questi poveri paesi contribuissero alla restaurazione dei medesimi, e singolarmente di Lonato; per cui è assai probabile che ai soli nostri antenati toccasse la spesa di fabbricarsi le loro case. I quali conoscendo la necessità di vivere più agiati fabbricarono il paese inferiore, cioè la parte di mezzogiorno dopo la piazza con abitazioni assai più ampie e proprie delle superiori che conservavano in gran parte tuttora la poca cura che si aveva dall'agiatezza nei secoli anteriori, ove ad ogni momento, e incursioni dei barbari, e cambiamenti di dominazioni, e le guerre o scaramucce di partiti guelfi e ghibellini turbavano la tranquillità e

---

<sup>150</sup> Cronaca MSS. Parolino, mia raccolta.

rendevano assai penosa la vita dei nostri poveri padri. Si ha quindi da quanto si disse sino ad ora motivo di ritenere che nel paese attuale fosse pure anche allora il centro della sua rappresentanza comunale.

I salodiani intanto che i Visconti cercavano di tenersi in buona amicizia le famiglie feudatarie potenti sempre più si avvicinavano alla Repubblica di Venezia che già incominciava a farsi potente in Terra Ferma, quantunque avesse vicini due potenti vicari dell'Impero, i Carraresi di Padova, e gli Scaligeri di Verona; e quest'ultimi assai più dei primi. Ciò nulla ostante nella sua politica ne vedeva non lontana la caduta di questi due signorotti, anzi sottomano la favoriva, ed intanto incominciava a mettere piede in questi paesi dei Visconti una parte dei quali come vedevano avrebbero dovuto cadere sotto la loro dominazione.

Convieni poi credere che mentre forse a spese proprie i Lonatesi piantavano il nuovo paese, i Visconti riducevano in buone condizioni la nostra rocca perché stabilivano un luogo di convegno. E mentre la povera Lombardia era tagliuzzata da tanti feudatari, della larva dell'Impero Romano, addivenuto germanico, in tanti piccoli Stati, questa vera canaglia di prepotenti e viziosi si accarezzava reciprocamente e si pestava: e si pestava quando ambizione, avidità di possedere, gelosie di osceni amori sorgevano fra di loro, ed i poveri paesi, o intera provincia ne provavano le conseguenze; ed a quelli ed a queste toccava pagare lo scotto dei loro capricci, della loro ambizione, e colle loro entrate frutto dei loro sudori, e colla vita di molti di loro che per amore o per forza dovevano prender l'armi e battersi per secondare la prepotenza di questi tristacci che li governavano, o che fatalità li portava ad essere da costoro governati. Quindi Visconti e Scaligeri, Carraresi ed Estensi, Manfredi e Roberti, Cavalcabò e Beccaria, Polentani e Malatesta, Gonzaga coi primi per confini di stato ed altri diavoli tenevano sempre non la sola Lombardia, ma Italia tutta in continua politica combustione. I due pazzi principali di papato ed impero, cioè di guelfi e ghibellini dai quali erano presi i cagnotti dei loro piccoli paesi che investivano quali feudatari, erano continui motivi di guerre intestine nei loro stessi paesi; quindi risse personali, gelosie, odii di famiglie, bravacci prezzolati, e quant'altro può rendere infelici intere popolazioni; peste, questi ultimi, che si propagò sino al cadere del secolo XVIII tra di noi sotto la veneta dominazione!

Tutti costoro cospiravano contro i Gonzaga, singolarmente i Polentani ed i Sanvitali, e Mastino Scaligero contro gli Este. Si davano punto di convegno nella rocca di Lonato<sup>151</sup>. Erano stati invitati tutti da Luchino Visconti onde intervenire a Milano al battesimo dei suoi gemelli che aveva avuti da Isabella del Fiesco<sup>152</sup>. Quindi feste, divertimenti che in gran parte saranno state pagate dai nostri padri; alla qual canaglia si sarà poi attaccata anche quella dei loro cagnotti investiti di feudi nelle vicinanze di Lonato. Ciò avveniva nel 1346, quando Lonato incominciava appena a ristorarsi dai patiti disagi. Così alcuni mesi dopo altro convegno nella rocca si stabiliva da Isabella del Fiesco moglie di Luchino Visconti col suo favorito Ugolino II<sup>153</sup>. Essa arrivava a Lonato con un seguito di

---

<sup>151</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. VII, pag. 174.

<sup>152</sup> Muratori, *Annali d'Italia*, vol. VIII, pag. 191.

<sup>153</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. VII, pag. 174.

donnacce, volte com'essa al mal costume<sup>154</sup>. Per ingannare Luchino suo marito adduceva il motivo di un suo desiderio di andare a Venezia a sciogliere a san Marco un voto pel felicissimo suo parto. Ritornata da Venezia con tutta la sua orda, si sbrigava di Luchino suo marito col veleno, al quale succedeva nel dominio del Ducato l'arcivescovo Giovanni suo fratello, nel 1349.

L'arcivescovo rendeva libertà agli esuli suoi nipoti che immetteva nel possesso dei paesi a essi lasciati da Azzone loro padre. A Bernabò toccò Brescia con la sua provincia, quindi la riviera di Salò, [71] la Valle Camonica, e Lonato che dichiarava indipendente da Brescia<sup>155</sup>, ma non ne ottenevano il possesso che dopo la morte dell'arcivescovo Giovanni e Carlo IV re di Boemia che non era pur anche imperatore largiva diplomi di investiture, bastava mandargli oro ed in conseguenza a noi toccava a sostenere guerre fratricide. Vendeva a Mastino Scaligero tutto il lago di Garda sino alla riva bresciana: non portava però questa vendita conseguenze sino al tempo di Cansignoria.

Moriva nel 1351 Clemente V in Avignone. La sua morte rallegrava i romani perché si credevano di poter avere di nuovo la sede pontificale. Questi che era arcivescovo di Bordeaux per assecondare Filippo il Bello re di Francia non volle andare a Roma a risiedere, ma trasportò così la sede pontificale in Francia, stette settant'anni, come gli Ebrei stettero settant'anni schiavi in Babilonia. La Santa Sede si bruttò di scandali, di ignominie; l'Italia soffrì e ne fanno fede gli Storici contemporanei ed in singolar modo il Petrarca<sup>156</sup>, ed il Foscolo<sup>157</sup>. Moriva questo pontefice esecrato dagli italiani, non stimato neppure dai francesi; esposto nel palazzo parato degli abiti pontificali cadde una torcia che ne abbruciò mezzo il cadavere. La corte pontificia era decaduta nella maggior ignoranza: si legge il Muratori, ove scrive che chi era incaricato a mettere il piombo alla Bolla non sapeva scrivere<sup>158</sup>. Succedeva a Clemente Innocenzo VI schiavo di Cecilia viscontessa di Comingio<sup>159</sup>.

Morto Clemente V ed a lui succeduto Innocenzo VI che sul principio del suo Pontificato non si occupava d'altro che di assestare le cose della Chiesa, e di inutilmente sistemare la sua corte che tuttodi sempre più cadeva in bassi disordini, Carlo IV re di Boemia ed imperatore scendeva in Italia per sparpagliare la lega di tutti questi principotti e signorotti italiani. Chi più pagava fiorini d'oro a questo spiantato sovrano, era più favorito. Diede al Gonzaga di Mantova: Asola, Palazzuolo, Goito, Lonato, Solferino, Montechiaro, togliendo ai Visconti, Palazzolo, Lonato, Montechairo. Moriva pure l'arcivescovo Visconti nel 1354, ed il suo Stato si divideva fra i suoi nipoti, Matteo, Galeazzo, Bernabò. A questi toccava Brescia, Lonato, la riviera di Salò, Valle Camonica, Crema, Bergamo e Cremona. Stavano però i tre Visconti in Milano governando ciascuno la porzione di stato che si avevano fra di loro diviso. Bernabò veniva spogliato di questi paesi,

---

<sup>154</sup> Muratori, *Annali d'Italia*, vol. VIII, pagg. 193-194.

<sup>155</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. VII, pag. 178, nota n. 1. Questo documento manca pure nella collezione diplomatica dell'archivio di Lonato, e che ricordo aver letto nel 1839.

<sup>156</sup> Petrarca, *Edizione Antica*, colla tipografia di Valchiusa, mia libreria.

<sup>157</sup> Foscolo, *Saggi sul Petrarca*, mia libreria.

<sup>158</sup> Muratori, *Annali d'Italia*.

<sup>159</sup> Foscolo, *Saggi*, mia libreria.

ma poco a lui importava perché con fiorini d'oro li guadagnava di nuovo nel 1355, venendo a Milano per la Valle Camonica, ove ingozzato d'oro dai Visconti toglieva al Gonzaga quanto gli aveva ceduto, andava a Roma a farsi coronare: e dopo questa vera commedia attraversando l'Italia onorato in apparenza e contemporaneamente fischiato, si ritirava nel suo covile della Germania. Belva arida e sitibonda d'oro, poco gli importava delle onoranze nostre, e del dominio, sempre illegale dei nostri paesi!

Moriva pure l'arcivescovo di Milano e gli Stati che dissopra accennava venivano dopo ventitré anni del suo dominio divisi, ed a Bernabò toccava anche Brescia con Lonato dalla medesima staccato ed indipendente. Pare che Bernabò prediligesse Lonato. Il castello o rocca presente sarebbe stato già luogo prescelto per la residenza temporaria dei Visconti. Ed abbiamo veduto poco sopra (pag. 71) come Luchino avesse invitato tutta la canaglia dei vampiri della povera Italia nella nostra rocca ad un convegno che aveva per oggetto il battesimo di due suoi gemelli a Milano (i quali forse non erano suoi attesa la vita scandalosa di Isabella sua moglie). Ed abbiamo anche una bastante prova che Luchino facesse eseguire miglioramenti nella nostra rocca facendo costruire la porta di soccorso che sta al dissopra del nostro cimitero o camposanto, e la cisterna grande che si trova nel mezzo dell'ala o parte della medesima volta a sera ed a tramontana perché sulla pietra rotonda che la circondava io viddi scolpito il suo stemma dal biscione, indi altri che accennerò più innanzi, e che a Luchino si debba attribuire il trabocchetto che io per primo verificava poche ore dopo discoperto nel 1838 di cui ora racconterò l'avvenimento, con alcune precedenze veramente disonorevoli per chi allora prima di questo accidente moderava i destini del mio povero paese. La verità deve essere conosciuta dai posteri, sebbene scritta con passione da chi la conosce, e ne conserva le tristi ricordanze. A me meno che nulla importa né della protezione o del biasimo di costoro; ne sono affatto indipendente. Si devono scrivere le belle e buone azioni, come le brutte e le cattive, sempre avendo per principio l'*Unicuique suum*.

Io non sono legale, né ho mai saputo intendere come gli antichi castelli fondati dai Comuni, e che nel medioevo e nei bassi tempi divennero centri di difesa contro le guerre intestine che li laceravano, indi ancor più di difesa contro le invasioni nordiche, e si convertivano in vere fortezze, addivenissero di pertinenza dei governi che si succedevano, dopo che reciprocamente si pestavano e si scacciavano [72] non ho mai dissi saputo intendere; né lo intenderò giammai, come questi signori Governi, si siano fatti padroni di ciò che non era suo. Così della rocca di Lonato. Caduti i Visconti la provincia di Brescia si dava ai veneziani, e per poco tempo i Gonzaga di Mantova si tenevano Lonato cui accordavano molti privilegi ed onorificenze, come accennerò più innanzi. I veneziani succedevano ai Visconti, ed ai Gonzaga; ed ai veneziani il Governo Provvisorio di Brescia, indi la Repubblica Cisalpina poi la Italiana, il Regno d'Italia, il Governo austriaco, e tutti costoro si tennero questo Castello, e l'ultimo Governo lo ha venduto per sole 2000 austriache con tutte le sue adiacenze, diritti e pertinenze: e prima lo esibiva al Comune; e tre deputati, Cerutti, Savoldi e Bondoni, ma più il primo che i suoi compagni, ricusarono questa rocca, la quale avrebbe servito ad alloggiare più di 1000 soldati anche con cavalleria; perché vi

esistevano tre quartieri oltre lo stanzone sopra l'ingresso della porta pel corpo di guardia; ed una stalla capace di oltre 50 cavalli. Il più vasto di questi quartieri pare che sia stato fabbricato dalla Repubblica veneta e fu fatto demolire nel 1820 dal Governo austriaco, che al pari dell'italico si era usurpato la rocca, era capace di 500 uomini; oltre gli stanzoni che aveva al pian terreno per la cucina, avea due forni pel pane assai vasti l'uno a tramontana e l'altro a mezzogiorno: e vi era vicinissimo a questo forno il molino a vento, che mio padre mi ricordava, e del quale io ricordo che esistessero tre pilastri. Fu fatto demolire dal Governo austriaco per non mantenerlo. E fu pure da questo fatto demolire il secondo, che consisteva in varie stanze sopra le brutte ed oscure prigioni fatte costruire dai Visconti, le quali stanze io pure ricordo, e che saranno state il ricetto di tutte le orge che dissopra menzionava (pag. 70) quando convenivano in Lonato. Queste prigioni vennero fatte restaurare, e munire di nuove inferriate dal Governo della Repubblica Cisalpina, però a spese del povero Comune di Lonato, che doveva mantenere ciò che non era più suo, e dalla prepotenza usurpato. Il terzo quartiere esiste tutt'ora: è assai vasto e ben mantenuto, perché in questo abita il coltivatore ed ortolano di questa rocca, e del suo vasto d'intorno tutto coltivato a viti e gelsi. Fu fabbricato dal Comune quando Napoleone I dopo la battaglia di Marengo, dichiarò Lonato fortezza. Il p. Domenico Coccoli bresciano ne diede il disegno ed il progetto<sup>160</sup>.

Davanti al vecchio quartiere vi ha tuttora una cisterna, ora abbandonata: a questa stava d'intorno il parapetto di pietra sul quale stavano scolpiti varii stemmi, io li ricordo. I. degli Scaligeri, II. dei Visconti, III dei Gonzaga, IV degli Este, V. del Legato del Papa: e al dissopra di questi ultimi tre, il leone di san Marco. Quando nel febbraio di quest'anno 1871 andai in rocca per rivederli trovai levato da questa cisterna il parapetto, e trasportata una sola parte del medesimo sopra altra cisterna altra volta abbandonata, ora riaperta vicina al terzo quartiere, e su questa parte di parapetto gli ultimi quattro stemmi: i primi due degli Scaligeri e Visconti non li viddi; mi si disse dall'ortolano attuale che quel pezzo di parapetto fu trasportato altrove, ch'egli non lo aveva mai veduto. Premessa questa importante digressione che serve a chiarimento dello stato attuale della rocca, ricusata da quei tre deputati, ed acquistata dal fu Gio: Angelo Raffa, dirò del trabocchetto che tuttora esiste sebbene in parte interrato, ma che io visitava per primo nel 1838.

Sono troppo note le inumanità di Luchino Visconti. Il Fiamma, il Corio, il Gentili, nella sua storia di Pavia; e quest'ultimo in particolare, ne danno orribili descrizioni per cui non sarebbe improbabile che si debba a questo crudele Visconti quanto verrò descrivendo. Potrebbe ascriversi anche a Bernabò, perché sotto il medesimo si fabbricavano o si compivano le mura del paese, e forse si sarebbe fatta la porta di soccorso sotto alla quale descriverò il trabocchetto attualmente esistente. Ma il convenir Luchino nella nostra rocca, e l'aver le prigioni sotto le stanze ove si tratteneva, fa credere che da questi si sia fabbricata la detta porta con il trabocchetto che ora descrivo. Questa porta che si vede da chi viene in Lonato da Desenzano esiste intatta: ha le aperture al dissopra delle quali

---

<sup>160</sup> Atti del Comune o Municipio di Lonato, 1800.

stavano le travi del ponte levatoio quando si alzava. Al davanti di essa era la rocchetta, nella quale si potevano collocare sei cannoni, coi suoi merli, che io ricordo di aver veduto dai francesi fatti restaurare. Si restaurarono a spese del Comune dopo che Napoleone I aveva decretato fortezza il paese di Lonato<sup>161</sup>. Questa rocchetta aveva la pianta che qui alla meglio che posso descrivo<sup>162</sup>: a) la parte che metteva termine sotto la porta che doveva avere il suo ponte levatoio di cui si vedono le aperture quando si doveva alzare. b) c) d) la parte esteriore che posava sul ciglio del monte sul quale vi era uno strettissimo sentiero; 1-2-3-4-5-6 erano le bocche pei cannoni da cavalletto, al dissopra delle bocche si alzava il muro con merli guelfi molto ben fatti, che io come dissi ricordo. Dal lato si entrava per la porta per un sentiero lungo più di due metri. A questo punto incominciava una scaletta a gradini inclinati poco più larga [73] di 60 centimetri da permettere il passaggio ad una sola persona. Questa finiva al piano terra della porta alla distanza di poco più di m. 2,50. Il proprietario Gio: Angelo Raffa faceva adunque demolire questo fortilizio nel marzo 1838. Demolita adunque tutta la parte b) c) d), nel demolire la parte a) quella che conduceva alla porta, si trovò sotto la sua superficie una stanza bastamente alta a forte volta, larga quanto la pilastrata della medesima e che metteva termine sotto il limitare della medesima porta. A questo punto si vidde una porticina murata al di là di questa stanza che era perfettamente oscura col muro e volte lisce e tutta imbiancata. La forma di questa porticina ad arco quasi acuto, anche attualmente si vede con forti pilastrate di pietra d'un solo pezzo, e l'arco è di tre pezzi, la sua altezza può essere di m. 1,80, la sua larghezza di cm. 70, attualmente si vede ancora intatta. Era stata murata con grosse pietre dalla parte opposta al dissotto della scala. La viddi nel giorno antecedente in cui avea veduto la piccola stanza accennata; perché quasi tutti i giorni andando a passeggiare istruiva la mia curiosità, andavo a vedere quella demolizione.

Era la mattina successiva quando mezzo spaventato veniva a chiamarmi l'ortolano, che solo lavorava in quella demolizione, ed andava a chiamare il padrone della rocca onde andassi subito a vedere il motivo che lo aveva sorpreso, senza dirmi cosa aveva trovato. Andai sollecitamente prima che arrivasse l'ortolano ed il padrone, e viddi demolito il muro di quest'uscio per circa 30 centimetri, e colle macerie sparse al di fuori, un voluminoso teschio umano bianchissimo ed asciuttissimo di forma regolarissima, sul quale collocato il mio berretto appena lo comprendeva. Intanto che io guardava nell'interno dell'apertura fatta, nulla vedeva perché oscurissimo. Arrivato l'ortolano ed il Raffa proprietario, si diede mano da tutti noi tre, parte col puntone, parte colle mani, a togliere le pietre, si poté vedere nell'interno che era un ambulato della larghezza del piccolo uscio, com'è al presente, e proseguendo a levar le pietre, si trovarono tre scheletri, dai quali erano caduti i teschi e le braccia, che si conoscevano essere stati collocati seduti ed appoggiati al muro, vicini dal lato destro entrando. Le ossa erano secchissime e bianchissime. Nel muovere le pietre tutte le coste caddero a terra; le ossa delle gambe erano distese regolarmente sul pavimento, e tutto

---

<sup>161</sup> Atti del Comune o Municipio di Lonato, 1801.

<sup>162</sup> [Si veda in proposito la pagina 72 del manoscritto originale]. Giulini, *Memorie di Milano*, anno 1356. Odorici, *Storie Bresciane*, vol. VII, pag. 184.

provava che erano stati calati in quel sotterraneo dopo morti, forse uccisi. Sul pavimento non v'era la più piccola traccia di vestiti consumati, non monete, non oggetti metallici: v'ha ogni prova per ritenere che si siano sepolti ignudi.

Levate queste ossa io pel primo entrai in quest'ambulacro, credendo si sarebbe trovata la scaletta per discendervi corrispondente alla strettissima scala superiore dissopra accennata. Ma qual fu la mia sorpresa quando invece di scaletta vi è tuttora un piano inclinato di pietra levigata che superiormente mette termine ad un'apertura ovale di un solo pezzo di pietra, nelle due estremità della quale vi sono tuttora due ferri incavati che dovevano sostenere un mobile coperchio che si doveva aprire al solo passarvi sopra. Questo foro o apertura era allora chiuso cioè interrato da un masso di muro sul quale si poteva passare con sicurezza e che io passai più volte anche da ragazzo. Si aprì tosto questo foro, e con nostro stupore si vedeva che metteva comunicazione coll'ultimo gradino della mentovata scaletta, ristrettissima che ascendeva sulla sommità del piano superiore della rocca.

Chi avrà fatto costruire questo tremendo trabocchetto? Si potrebbe attribuire tanto al tristo Luchino Visconti come a Bernabò: ma parrebbe più probabile al primo che al secondo, perché Luchino si sarebbe alcune volte fermato a Lonato anche prima della sua distruzione per opera di Lodrisio avvenuta nel 1339 come si disse. Bernabò era pure crudele, ma forse meno di Luchino. Chi erano questi tre infelici ivi trovati? Forse rei di stato, o più probabilmente vittime della sua gelosia, perché la Isabella del Fiesco, rotta com'era al mal costume gliene avesse dato il motivo colla sua fermata in Lonato quando andava a Venezia per dargliela ad intendere, e che Luchino poi se ne sbrigasse di costoro! Non si può attribuire questo trabocchetto, né questo fatto alla Repubblica di Venezia, perché i suoi tre inquisitori di Stato avevano a loro disposizione il canale Orfano, i tremendi ed orribili pozzi, che io viddi nel 1845, ove si tenevano e segretamente si strozzavano i rei od anche i sospetti di cospirazione contro lo Stato. Per quante ricerche mi abbia fatto in vari anni tanto per sapere i tre soggetti perduti, quanto dal motivo pel quale ivi furono calati, mi riuscì inutile ogni fatica. Non si potrebbe nemmeno attribuire agli scaligeri questo brutto trabocchetto, perché Mastino si impossessò di Lonato nel 1330, e lo tenne per poco più di un anno (vedi sopra pag. 64, anno 1330): quindi si potrebbe ritenerlo opera dei tristi Visconti. Ma da letture fatte posteriormente a quanto scriveva, si potrebbe con tutta probabilità supporre che fosse quest'orribile trabocchetto opera dei tristi Visconti, quando sopprimevano la porta di Soccorso, e che conosciuto poi dai veneziani, quando acquistarono Lonato, si conservasse e che quivi si cacciassero morti strozzati o pugnalati quei tre individui nudi perché non si vidde traccia di vestiti consumati, e che fossero di quelli colpevoli o imputati di aver fatto parte della famosa congiura di Spagna, perché oltre gli strozzati o annegati in Venezia se ne andarono molti nelle Fortezze di Terra Ferma a finire la vita come si sa da tutti gli scrittori allora contemporanei!

Premessa questa digressione storico-locale, che ho creduto necessaria pel nostro paese, che sempre ha ritenuto tradizionalmente al trabocchetto della nostra rocca e tutte le altre cognizioni sulle medesime da me raccapazzate per togliermi anche la traccia di fanatico e di qualche cosa di più che mi regaleranno i miei dottissimi contemporanei (com'essi si credono): ripigliando il filo storico,

accennerò come quella vera canaglia di principotti italiani che erano convenuti in Lonato nella nostra rocca mentre segretamente si collegava contro i Gonzaga, cospirava pure contro i Visconti. Assoldava allora il conte Lando, che non era per nessuno, con i suoi avventurieri, e nel 6 febbraio 1356 a Castiglione delle Stiviere<sup>163</sup> dava una sconfitta [74] alle genti di Bernabò Visconti. Sbaragliate le truppe di Bernabò da Ugolino Gonzaga antico drudo di Isabella del Fiesco, vedova di Luchino, perdeva contemporaneamente Genova e Pavia, indi Bologna. Bernabò era già stato scomunicato dal papa in Avignone. Si era ribellata la riviera di Salò, come si disse, agli Scaligeri, e tentava ogni mezzo per darsi in mano ai veneziani; ma Bernabò Visconti la possedeva dopo la morte dell'arcivescovo sino dal 1354. Per mantenere i popoli della medesima, succedeva un po' di accordo fra il medesimo e la Repubblica veneta (163). Un avventuriero di quel tempo così rotto alla devastazione Giacomo dei Cavalli con pochi gregari staccava da Bernabò la riviera di Salò, quindi Gavardo, Padenghe, Desenzano, Venzago e Pozzolengo. Bernabò lo coglie tra Padenghe e Gavardo, lo sconfigge, ritorna a Brescia, ne affida il governo ai ghibellini Maggi e Boccacci, possessori principali di Venzago. Il dei Cavalli voleva assicurare ai veneziani la riviera di Salò. Questi mali non erano scompagnati dalla peste che flagellava i nostri paesi, ma di questa non se ne hanno che brevi ed oscure nozioni.

Il Lando che si era dato con Bernabò, lo aiutava nella guerra che sosteneva contro Cansignorio, passava l'Oglio dopo che si era assicurato Brescia, venendo da Milano, vinse Pontevico a patti ove erano gli uomini dello Scaligero e del Gonzaga già collegati. Batte lo Scaligero mentre il Gonzaga si ritirava verso Peschiera e mentre Cansignorio si ritirava viene colto da Bernabò fra Montechiaro e Lonato sul tenere di Calcinato, e lo Scaligero lo batte e lo sconfigge che si credeva già morto<sup>164</sup> ed invece si ritirava a Pontevico; Lonato allora si manteneva indipendente da Brescia, e tale fu sino al 1440. Intanto che Bernabò stava in Pontevico ove si era ritirato, il Gonzaga venne in Lonato e quivi trovati 900 uomini del Visconti li sconfisse interamente rimanendo ucciso Masetto Rusca loro capitano<sup>165</sup>; ciò nel 1362. La lega contro il Visconti sembrava che si rinforzasse. Prima che Bernabò si ritirasse della battaglia in Pontevico si avvicinava a Cansignorio in Peschiera, e rimanevano di comune concerto di togliere Mantova al Gonzaga. Ma costui penetrato l'accordo dello scaligero col Visconti volò a Peschiera, staccò Cansignorio da Bernabò mentre questi aveva ridotto alla sua obbedienza la Valle Camonica, e tutto l'asolano. Ma Cansignorio entrava in Lonato che era ancora in parte rovinato, si impadroniva della rocca che teneva per qualche tempo, e quivi faceva eseguire varie fatture e riparazioni, fra le quali la cisterna dissopra menzionata. Qui il Moscardo<sup>166</sup> sbaglia di un secolo la data, ed accenna il fatto nel 1433, mentre spetta all'anno 1368.

Urbano V si decideva di rimettere la sede pontificale in Roma e scomunicava il Visconti: le preghiere dei romani non erano tornate vane, ma il suo cuore era in Avignone, perché dopo tre anni tornava in Francia e vedendo l'Italia così divisa

---

<sup>163</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. VII, pag. 185 e seguenti.

<sup>164</sup> *Idem*, vol. VII, pag. 195.

<sup>165</sup> Villani, *Storie Fiorentine*, anno 1365.

<sup>166</sup> Moscardo, *Historie Veronesi*, pag. 236.

invitava Carlo IV di Lussemburgo imperatore onde scendesse in Italia a sperperare tutta questa doppia lega, cioè quella dei Visconti, ed unirsi con quella a costoro contraria ed ostile. Scendeva perciò in Italia ed arrivava in Brescia. Ma la scomunica di Urbano V lanciata al Visconti nulla contava, perché tenevano con Carlo IV, Milano, Verona, Bergamo, Mantova e Ferrara e contro di lui Brescia, Cremona e Pavia. E siccome Montechiaro teneva per Brescia, così Carlo IV lo faceva incendiare e passare a fil di spada quanti non poterono evadere a questa strage. Il suo esercito si congiungeva coi Gonzaga, Estensi e Carraresi. Lo Scaligero però stava col Visconti: due canaglie che si guatavano, ed in apparenza si mostravano amici. Bernabò aveva già vinta Asola, riconquistata la riviera, ma temeva la lega, e non si fidava di Cansignorio.

Fino dal 1364<sup>167</sup> aveva fatto incominciare lo scavo di quella lunghissima fossa che da Montechiaro passa presso Lonato, ma l'aveva trascurata. Non fu che all'effettuazione di questa lega e dopo l'avvenimento di Peschiera con Cansignorio che Bernabò diede termine a quest'impresa. E siccome quest'opera interessa il paese di Lonato trovo necessario descrivere il suo principio, il suo termine, e le località o paesi pei quali passa, o per le loro campagne<sup>168</sup>. Il Visconti faceva eseguire questa fossa non a sue spese, ma a spalle dei poveri comuni. Ed in Lonato nei vecchi libri dell'archivio comunale, non ancora legati, vi ha memoria di questa veramente strana sua impresa<sup>169</sup> di cui ne ho verificato le tracce in moltissimi luoghi.

Questa Fossa incomincia ai Tormini (volgarmente Turmens) al disopra di Salò contro le colline pedemontane della strada che conduce in Valle Sabbia; si vede al disopra di Bocca di Croce. Si rivede sopra Polpenazze, e passa poi per la Valle delle Fredde sopra Padenghe; si rinnova sotto il colomberone dell'Arzaga, poi presso la casa di Calvino, sotto i Cappuccini di Drugolo, indi costeggia tutti i monti della Val Sorda, sulla loro sommità verso il lago fino a Schia, e qui si perde per ricomparire per lungo tratto sotto il Paradiso Zambelli; poi si riproduce a sera di Lonato appiedi il monte di Mombello; nel punto ove ora si entra nella stazione della ferrovia, e continua qualche volta interrotta sino [75] a Montechiaro; attraversa il Monticello a mezzogiorno dell'antica chiesa di san Pancrazio, attraversa la campagna, indi si conosce vicino a Manerbio, poi a mattina di Verolanuova, indi finisce presso le antiche fortificazioni di Pontevico. Oltre lo scaligero, Bernabò non si fidava nemmeno del Gonzaga che aveva provato in Lonato. Nel 31 gennaio 1371 i lonatesi mettevano la lapide alla seriola Lonada<sup>170</sup>.

Mancava Urbano V ed a lui succedeva in Avignone Gregorio XI che lo eguagliava nell'odio contro i Visconti nel 1372. S'avanzava la crociata pontificia nelle campagne di Montechiaro. Giangaleazzo Visconti nipote di Bernabò con Francesco suo capitano la incontrava, e la sconfisse. Dopo aver rovinato Cesena, Bernabò si volgeva ad Asola che pure guastava. Ed essendo mancato senza figli Cansignorio a Verona, Regina moglie di Bernabò che pretendeva diritto di successione in quello Stato, entrò con truppe sul territorio Veronese,

---

<sup>167</sup> Mangini, *Storie Asolane*.

<sup>168</sup> Capriolo, *Historie Bresciane*, pag. 117.

<sup>169</sup> Libri informi antichissimi dell'archivio comunale di Lonato.

<sup>170</sup> Codice diplomatico dell'archivio di Lonato, n. 6.

accompagnata dal troppo noto conte Lando, e dall'altra canaglia l'Aguto che l'attendeva a Desenzano, la fugava, ed incendiato Desenzano e molte delle case di Lonato, la cacciò sino a Brescia ove si tratteneva; mentre il Vaivoda, generale dei Carraresi che sostenevano Bartolomeo Scaligero, la bloccava in essa<sup>171</sup>. Frattanto si faceva tregua tra Bernabò e gli Scaligeri. Ed era appunto in questo stesso anno in cui Beatrice scaligera detta Regina moglie di Bernabò, che stabiliva che Lonato addivenisse fortezza quando ordinava con suo Diploma smarrito come tutti gli altri che io lessi<sup>172</sup> che gli uomini di Calcinato concorressero con carri, buoi, e coll'opra loro a fabbricare le mura e scavare d'intorno le fosse di Lonato.

E chiamati quelli di Calcinato nella residenza comunale di Lonato il 27 8bre 1379, Canipari Bortolo notaio di Brescia, facevano la seguente: «Convenzione nella quale gli abitanti di Calcinato in caso di necessità si obbligano di lavorare insieme con quelli di Lonato alla costruzione delle mura e fosse del paese di Lonato, incominciate il giorno 15 luglio 1376. Ad evitare ogni pericolo d'invasione che potesse succedere al detto Comune, attesa la scarsezza d'uomini di quella terra di Lonato, ed il molto lavoro che restava a farsi, chiamarono in sussidio quelli di Calcinato a trasferirsi co' loro buoi a Lonato per sostenere insieme le spese di detta fortezza in allora quasi compita: e durando il bisogno, tutti i figli maschi dai 14 ai 70 anni dovevano per turno far sentinella. E quindi abitare personalmente in Lonato, e ciò di comune accordo del vicario e podestà di Lonato. Parimenti gli uomini di Calcinato si obbligarono di pagare al Comune di Lonato n. 25 fiorini d'oro da planet lire 32 cadauno, metà al Santo Natale, e metà alla Pasqua nonché a contribuire sempre alle spese di manutenzione di detta fortezza, e ciò in proporzione di abitanti.

In caso però di qualche discordia fra quelli di Lonato e quelli di Calcinato, questa sarà tolta e finita dal signor capitano che sarà per tempora (sic) in Brescia»<sup>173</sup>.

Nel 1378 convenuti i lonatesi col Comune di Bedizzole si riprendono i lavori per lo scavo della seriola Lonada e si continua con impegno<sup>174</sup>. Moriva nel 1379 il papa Clemente VII cioè l'antipapa riconosciuto solamente dalla Francia e dalla Spagna e mancava nel 16 7mbre. È curioso ciò che scrive l'autore dei *Valvassori Bresciani* e del Leutelmonte (Lorenzo Ercoliani) che Clemente moriva il 16 7mbre 1396. Suoi soliti strafalcioni! Enciclopedia di G. Tasso, Venezia, art. Clemente VII. La peste decimava le truppe di Lodovico d'Angiò, e passando per la Lombardia la seminava, che la decimava. I lonatesi intanto continuavano la fabbricazione delle mura del paese, che sono ancora le presenti, e le munivano con undici torrioni due dei quali sono distrutti, cioè nel 1817, ed in tre di questi facevano tre porte, cioè la porta Corlo, che mette tuttora per la strada di Gavardo, ed altre volte per Brescia, la porta Clio che mette a Verona, quella detta Stoppa perché chiusa pare dai veneziani; e che lo è ancora, che metteva a Mantova e Cremona. Si demolivano i due torrioni Corlo e Clio, quando a questi si sostituivano i piloni coi cancelli di ferro. Si apriva poi nel 1827 la nuova porta che

---

<sup>171</sup> Muratori, *Rer. Italic.*, vol. XIII, colloc. 1248.

<sup>172</sup> *Ut homines de Calcinado cum bobus et plaustis concurrant ad moenia Lonadi aedificanda.*

<sup>173</sup> Codice diplomatico e repertorio dell'archivio comunale, n. 8.

<sup>174</sup> *Idem*, n. 5.

mette a Brescia. Si attaccavano le mura con quella della Cittadella dal lato a tramontana vicino all'antica porta Milanese dissopra ricordata (pag. 65, nota a) e col muro dell'ex palazzo del podestà al dissopra dell'ossario di sant'Antonio. Si munivano tutte le mura di merli guelfi, e sopra di queste si poteva, come si può ancora, comminare al di dietro dei merli, e riparati anche dai medesimi. I lonatesi intanto rettamente governavano il paese: il Comune acquistava una casa in contrada Corlo, l'antica di Lonato, cioè quella che esisteva prima della distruzione, e che accennava addietro (foglio 69); la qual casa allora acquistata dai nostri, sarebbe quella in cui vi era l'informe spedale<sup>175</sup> che durò fino al 1803, nel qual anno per le cure del fu don Giuseppe Agosti si apriva il presente, dotandolo coi capitali demaniali in Lonato.

---

<sup>175</sup> *Idem*, n. 9. Atti Zapponi notaio, rappresentante il Comune Ziliano Verassi.